

ex libris

Per quanti varrà ancora la pena di vivere quando non si morirà più?

Elias Canetti

tocco e ritocco

FIDEL COCCOLA MENTANA: SARAI IL NOSTRO VESPA

Bruno Gravagnuolo

Il sabba sull'embrione. «Ha perfino trascinato un filosofo parmense come Emanuele Severino, ottima persona, nella farsa sofisticata sull'embrione in atto e in potenza». Se la cava così sulla *vexata quaestio* Giuliano Ferrara sul *Foglio* di lunedì. E biasima il *Corriere* perché ha osato pubblicare un intervento di Severino sull'embrione. Giudizio etico e filosofico pregnante come si vede, che fa il paio con due buffi articoli del *Foglio* medesimo, di sabato 4 dicembre, a firma di Eugenia Roccella e Roberto Mattei. I titani del pensiero che dovrebbero mettere in fuga Severino. E con quali argomenti? Eccoli: a) il «senso comune» attesta che l'embrione diventerà «persona». b) l'embrione è già un uomo in atto «grazie all'anima». Come se non bastasse Ferrara esibisce sul *Foglio* di ieri una frase di Violante - avulsa dal contesto - in cui come è giusto invoca tutela e limiti per l'embrione umano, in deficit di leggi (era il 1997). Eppure l'Elefantino aveva fatto buoni studi, e dovrebbe

aver contezza del serio argomentare. E invece raffazzona e ramazzona «sragioni», peggio del *Malleus maleficarum* contro le streghe, oppure scrolla le spalle. Senza darsi la pena di capire. Di capire che *embrione* - dal greco *en/bryein* - è genesi indistinta dall'interno di alcunché. È un indeterminato che può essere o non essere qualcosa di determinato (ecco la *contraddizione logica* indicata da Severino). È solo presupponendo il punto d'approdo come già contenuto a priori nell'inizio, che si può parlare di *Embrione/Persona*. Supponendo cioè esistente la sostanzialità indimostrata dell'anima personale già creata e perfetta come un caciocavallo appeso. Il che è insensato. Con buona pace dell'Ateo devoto (ai caciocavallo). Pera silente. E accanto ai misteri gloriosi del caciocavallo, ce ne è uno davvero insondabile. E che tentiamo di capire umilmente: come mai, e per quali insondabili vie, Marcello Pera da anticlericale si mutò nel suo zelante contrario. Da nemico del Concordato a



costituzionalista teologico! Non una parola di replica o di commento al nostro interrogare, né di Pera, né d'altri. Tragicomedia italiana dell'Ineffabile, dove il resto...è silenzio. Parolaio peccoreccio. Chi invece non è un mistero, è il solito Pierluigi Battista. Mascherina ben nota. Che dà per buone le sciocchezze del leghista Albertoni contro la fiction Tv di Lizzani sulle *Cinque giornate*: «I protagonisti non hanno neanche l'accento milanese...c'è chi dice anzia, penso, problema». «Effettivamente - nota Battista - se le cose stanno così, come dare torto ad Albertoni. Non è che nel futuro faranno pronunciare a Cattaneo la tipica espressione meneghina "li mortacci tua"?». Leggiadra ironia. Impercettibilmente accompagnata da un «se le cose stanno così...». Le cose non stanno affatto così. Ma intanto Battista furoreggia, e senza aver visto la fiction. Furoreggia? Peccoreggia! Con la fogliolina di fico del periodo ipotetico. Fidel e Chicco svelto. «Mentana? È il più bravo. Può diventare un contraltare di Vespa». Così parlò Confalonieri sul *Giornale*. Intanto però lo hanno segato il Chicco svelto. E vogliono farne un Maxibon. Perché Du' Vespa è meglio di One.

La Storia è nota
Canti di lotta
domani
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

La Storia è nota
Canti di lotta
domani
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Michele De Mieri

L'INTERVISTA

ENRIQUE VILA-MATAS

«Io, l'altra metà di Tabucchi»



A cinquantasei anni Enrique Vila-Matas è uno dei più importanti scrittori spagnoli della sua generazione, tradotto in moltissime lingue, autore di un'opera originale, citazionista, ironica, raffinata nonché numericamente rilevante che comprende romanzi, racconti e raccolte di saggi e articoli. Pluripremiato oltre che nel suo paese, tra gli altri col Rómulo Gallegos il premio più importante per gli autori di lingua spagnola, in Portogallo e in Francia, Vila-Matas è meno conosciuto in Italia anche se una nuova offensiva editoriale merito di alcuni piccoli editori sta riproponendo all'attenzione dei lettori alcuni suoi libri passati: sono usciti il suo secondo romanzo edito in Spagna nel 1977, *L'assassina letterata* (tradotto da Danilo Manera e Elisabetta Pagani, Voland, pp. 105, euro 12) e i racconti di *Suicidi esemplari* libro del 1991 già pubblicato da Sellerio ed ora riproposto da Nottetempo (traduzione di Lucrezia Panunzio Cipriani, pp. 240, euro 13). Sarà invece Feltrinelli nel 2005 a pubblicare il romanzo *Il mal di Montano* dopo aver pubblicato nel 2002 il bellissimo *Bartleby e compagnia*.

Vila-Matas è un confutatore della realtà e se la ride di fronte agli scrittori realisti che «duplicandola la impoveriscono», nelle sue storie ingaggia il lettore in un gioco di specchi e di mappe affinché questi proietti il suo mondo sulle trame letterarie, una partita aperta tra chi scrive e chi legge si svolge in tutti i suoi libri popolati da eccentrici, spesso sono scrittori: ancor più spesso sono scrittori falliti o mancati per loro stessa volontà come accade nel racconto *L'arte di scomparire* in *Suicidi esemplari* o come è magnificamente documentato in *Bartleby*, intelligente ed elegante escursione dentro la pulsione negativa, sugli scrittori del No. Per questo scrittore di Barcellona che predilige il mistero e il metaletterario la solitudine è comunque un'aspirazione impossibile «perché è popolata di fantasmi», di realissimi fantasmi verrebbe da dire percorrendo i suoi oltre trent'anni di trame. Leggendo Vila-Matas come in un dedalo di eteronomi a chiave s'intravede Antonio Tabucchi, soprattutto quello dei racconti, ed è per questo che da qualche tempo i due si danno appuntamenti pubblici forse per saggiare la propria singolare duplicità e così l'editore romano Nottetempo presentando la nuova versione di *Suicidi esemplari* li ha convocati uno accanto all'altro.

Vila-Matas le confessa che raramente ha trovato due scrittori così in sintonia, per molti versi simili, come lei e Antonio Tabucchi. Vi riconoscete a vicenda? Chi siete l'uno per l'altro? Insomma cosa mi dice su questa fratellanza?

«Anni fa copiai alcuni paragrafi di *Donna di Porto Pim* e li inserii nel mio libro *Recuerdos inventados*. E dato che non avrei mai immaginato di arrivare a conoscere Tabucchi, l'ho plagiato senza esitazione. Ma un giorno, a Barcellona, feci la sua conoscenza. «Perché mi perseguiti», mi chiese lui, alludendo forse ad alcune mie dichiarazioni alla stampa in cui avevo detto che se Tabucchi era l'ombra di Pessoa, io volevo essere l'ombra di Tabucchi: l'ombra dell'ombra di un'ombra. Qualche giorno dopo restai molto colpito quando mia madre mi disse che la famiglia che aveva trascorso l'estate a Ca-

Se Tabucchi è l'ombra di Pessoa io voglio essere l'ombra di Tabucchi
In un mio libro ho copiato brani del suo «Donna di Porto Pim»

L'autore del bellissimo «Bartleby e compagnia» è un romanziere raffinato, nemico giurato del realismo. Ci svela il singolare sodalizio con lo scrittore italiano E oggi a Roma dialogano

Sopra due primissimi piani di Enrique Vila-Matas (a sinistra) e di Antonio Tabucchi Qui accanto il Palazzo dei Congressi a Roma dove si svolge «Più libri più liberi»



Da oggi a domenica la terza edizione di «Più libri più liberi», la fiera dedicata alla piccola e media editoria: culture, scrittori migranti e altro

Le cinque giornate di Roma per salvare le idee

Francesca De Sanctis

Salviamo le idee... Quest'anno *Più libri più liberi*, la fiera nazionale della piccola e media editoria, punta sulla salvaguardia della creatività (aggiungiamo noi) multietnica. Già, perché gli eventi in programma a Roma da oggi fino a domenica nel palazzo dei Congressi all'Eur lasciano molto spazio alle «altre culture», autori africani, scritture migranti. E non solo, naturalmente.

Questa terza edizione (promossa e organizzata da Aie, Comune di Roma, in collaborazione con Istituzione Biblioteche di Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Regione Lazio e Provincia di Roma) in cinque giornate di esposizione ospiterà oltre 180 iniziative, 600 relatori e 242 stand per un totale di 337 marchi editoriali. Al tema dell'anno sarà dedicato il convegno inaugurale, *Salviamo le idee. Il valore della creatività nella piccola e media editoria* (oggi alle 15), col sociologo Domenico De Masi e lo scrittore Antonio Tabucchi. Nel programma si mescolano, come sempre, reading, laboratori per bambini, convegni, spettacoli, concerti... Segnaliamo il percorso «Nero su Bianco» che nella giornata di venerdì ospiterà le autrici africane Ubax Cristina Ali Farah, Igiaba Scego e Ribka Sibhatu e il drammaturgo Koffi Kwahulé. Un incon-

tro insolito, invece, è quello con i due viaggiatori/ciclisti che hanno attraversato il territorio africano in dialogo con le rappresentanze diplomatiche dei Paesi visitati (domani alle 18.30). L'Africa e le altre zone del mondo al centro della battaglia per i diritti umani sono protagonisti di: «Migrazioni e diritti umani» (sabato alle 14) e

«Diritti in campo!» sulla relazione tra la Storia, la libertà e il calcio (venerdì alle 20) con Darwin Pastorin.

Si parlerà anche di Bagdad (Una biblioteca virtuale per Bagdad, oggi alle 14), città raccontata anche attraverso il suo museo, tristemente saccheggiato (domani alle 17); di jihad, un tema affrontato in un

dialogo tra Massimo Campanini, Khaled Fouad Allam, Sebastiano Maffettone, Luciano Pellicani e Nina zu Fürstberg (sabato alle 17) e del conflitto israelo-palestinese con Romano Paolo Coppini, Victor Magiar, Ali Rashid e Arturo Marzano (sabato alle 18.30); di ex Jugoslavia, con lo scrittore bosniaco Predrag Matvejevic (domenica alle 15.30). E a proposito di altre culture ecco due appuntamenti interessanti: «La scrittura migrante, dal bilinguismo al metissage. Dialoghi e saggi interculturali» con letture di Silvia Luzi e Ilaria Tucci (oggi alle 18.30) e la presentazione della collana «Kumacreola - Scritture migranti» (domenica alle 12). Inedito e ironico il taglio interculturale del reading «Er Ciuanguezù» (Ner paese der Gnenete), traduzione in romanesco del testo sacro cinese Zuang Zi con Edoardo Albinati e l'autore Paolo Morelli (domenica alle 17.30). Ancora: sarà a Roma il narratore spagnolo Enrique Vila-Matas (oggi alle 18.30), lo scrittore Vladislav Otroušenko e la poetessa Alessandra Petrova (venerdì alle 17), Beppe Sebaste, Lidia Ravera e Carlo Lucarelli (sabato alle 17) e tanti altri ospiti tra cui Gianni Amelio, Stefano Benni, Gianfranco Bettin, Pietro Citati, Andrea Cortellesa, Maurizio Ferraris, Lisa Ginzburg, Raffaele La Capria, Nicola Lagioia, Giacomo Marramao, Stanislao Nino, Antonio Pascale, David Rondino, Stefano Rodotà, Cristina Sánchez-Andrade, Sergio Staino, Lina Wertmüller.

daqués quando io avevo cinque anni e che viveva proprio accanto a noi, era la famiglia Tabucchi. «E tu», mi disse mia madre, «parlavi sempre con Antonio, il bambino dei vicini, che aveva cinque anni più di te. Quell'Antonio dev'essere Antonio Tabucchi. Ti arrampicavi sempre sul muretto che separava le due case e gli ripetevi ossessivamente in italiano: Antonio, Antonio, gli adulti sono stupidi». Riassumendo, Tabucchi e io ci conosciamo da più di mezzo secolo.

Qual è la genesi di un libro come «Suicidi esemplari»? Come nasce l'idea, perfettamente servita, di un'umanità più motivata per la morte che per la vita?

«Volevo indagare sul mio rapporto con la vita e con la morte. Avevo una certa paura di scrivere il libro, perché in genere mi identifico molto con i personaggi principali. Inoltre, il mio appartamento di Barcellona è al sesto piano. «La tentazione del salto» era lì. Temevo oltretutto che mi si potesse accusare di istigazione al suicidio. Ciò nonostante, né mi sono tolto la vita, né ho subito alcun processo. Al contrario, ho ricevuto moltissime lettere di suicidi in potenza che, dopo aver letto il libro, avevano riso tanto che avevano deciso di posticipare la loro morte per mano propria».

Come Cortazar, come Tabucchi, anche lei è uno straordinario scrittore del fantastico domestico. Come scrittore di fantasmi mi parla del suo rapporto con questa realtà altra?

«Tra i miei racconti il preferito - in questo mondo del fantastico domestico che ultimamente non pratico molto - è un racconto intitolato *Un alma desocupada*, raccolto in *Hijos sin hijos* (Figli senza figli). Lì, il punto di vista del narratore - quel punto di vista così ricercato nella storia della narrativa - è niente di meno che il punto di vista di una zanzariera che può raccontare soltanto quel che vede nella camera in cui vive come triste zanzariera. Se gli abitanti della camera e del letto, escono, si ritrova a non aver nulla da dire».

Possiamo dire che lei è attratto dalle perturbazioni, dalla deviazione che in «Suicidi esemplari» i suoi personaggi attuano rispetto alla vita e che nel suo Bartleby e compagnia è quello degli scrittori della letteratura. Perché questo No è così forte?

«Mi interessa la sfera del maledetto, del proibito, il contrario delle trame, tutto ciò che non si vede. Credo che ci sia qualcosa di enormemente positivo nella negazione, mentre l'affermazione - quel famoso «Oui» del Generale De Gaulle che Dali ha parodiato tanto - mi sembra conformista e noioso».

Quattro anni dopo Bartleby e compagnia la sua fascinazione e la ricerca degli scrittori affetti dal morbo del famoso scrivano di Melville le ha fatto individuare altri scrittori in fuga dalla letteratura, o almeno dalla pubblicazione?

«Nel libro o romanzo digressivo che sto scrivendo ora, sto mettendo in atto la scomparsa di uno scrittore di successo, uno scrittore che si è stancato di scrivere per farsi fotografare. Vorrei trasformarmi in uno scrittore occulto, segreto, alla Salinger. Ma siccome non ho il coraggio di farlo, allora lo scrivo, lo trasformo in un testo. A volte, uno scrive per realizzare sulla carta quel che non vuole o non può realizzare nel mondo reale».

Chi nello scrivere duplica la realtà, la impoverisce
Nel «no» c'è il positivo
nel «sì» la noia. Ricordate De Gaulle e il suo «oui» parodiato da Dali?

Peter Guralnick

ELVIS

Amore senza freni
L'ultimo treno per Memphis

DUE VOLUMI IN COFANETTO

Baldini Castoldi Dalai editore
http://www.lucead.it e mail: info@lucead.it